

LA LETTERA

Nuovo Senato
La riforma
non va stravoltadi **Giorgio Napolitano**

Caro Direttore, la discussione sul progetto di riforma costituzionale, giunto alla terza lettura in Senato, ha appena superato

un passaggio decisivo. La senatrice Finocchiaro, da presidente della 1ª Commissione e da relatrice, ha nella sua replica raccolto nel modo più comprensivo e in termini di inequivoca puntualità, i temi e le posizioni che han-

no avuto modo di esprimersi in Commissione nel corso di molte settimane in luglio ed agosto. Governo e maggioranza avevano da tempo saggiamente convenuto sulla necessità di non stringere i tempi del confronto fino ad

arrivare a votazioni impegnative nell'assemblea del Senato prima della pausa estiva. E ritengo che ciò non ha potuto non essere apprezzato da tutte le opposizioni.

continua a pagina 9
con un articolo di **Martirano**

La lettera

Non si può
tornare
indietro
sulla riforma
del Senato

SEGUE DALLA PRIMA

La parola conclusiva la diranno dunque i senatori alla ripresa autunnale: un punto fermo è stato ormai posto. Ed è stato posto con la netta riaffermazione da parte della presidente Finocchiaro della scelta già compiuta in ambedue i rami del Parlamento e da cui non è pensabile si torni indietro. La scelta è quella della natura del nuovo Senato con cui si intende porre termine alla stortura storica del bicameralismo paritario, dando vita a un Senato che rappresenti le istituzioni territoriali. Questa è la scelta di sostanza (al di là di aspetti procedurali da definire) che ha come suo conseguente e ineludibile corollario la esclusione di una elezione di futuri senatori a suffragio diretto e con metodo proporzionale. Questa scelta, e le conseguenze che essa implica, sono state decisamente sostenute e con dovizia di argomenti, da larga parte degli studiosi chiamati a dare il loro contributo attraverso le audizioni svoltesi in sede di Commissione. È risultato chiaramente convincente come la modifica su quel punto nodale del testo già approvato in

Il profilo

Giorgio Napolitano, 90 anni, presidente emerito della Repubblica, 11esimo capo dello Stato, per due mandati, dal 2006 al 2015



prima e in seconda lettura farebbe cadere l'impianto di base della riforma, quale era stato delineato e ampiamente concordato in molteplici occasioni e luoghi istituzionali negli ultimi anni (per non parlare di precedenti molto più lontani). Ed egualmente è risultato, nel lungo confronto concluso dalla presidente Finocchiaro, come altre ipotesi di caratterizzazione del Senato — quale un immaginario «Senato delle garanzie» — oltre a non essere sostenibili in termini di modello costituzionale, produrrebbero lo stesso effetto di far saltare le basi su cui si è posta la riforma del bicameralismo paritario. Ci si presenta dunque così, attraverso le posizioni più radicalmente alternative espresse ancora in queste settimane, il rischio, o la tentazione, di «disfare la tela» come ebbi modo di dire intervenendo in Commissione il 15 luglio nel ricordo di esperienze di drammatica inconcludenza in questa materia, da me vissute a più riprese e in particolare da presidente della Repubblica.

Mi si lasci dunque rivolgere un forte appello a quanti continuano a esprimere

orientamenti così rischiosi per le sorti di una già troppo tardiva riforma costituzionale di cui l'Italia, la democrazia repubblicana, il nostro Parlamento hanno profondo bisogno. Si è discusso a lungo e liberamente; la strada è aperta per l'adozione, da parte dell'assemblea del Senato, di modifiche e puntualizzazioni utili e non dirompenti rispetto a una costruzione di riforma come quella ormai già giunta a buon punto. Non si sovrappongano a un confronto che resti nei limiti di una doverosa responsabilità comune, contrapposizioni politiche distruttive e puri artifici polemici. Questioni di indirizzo politico o di metodo nella gestione del governo e del suo rapporto con il Parlamento vadano poste (e adeguatamente motivate) in sedi appropriate e con proposte che non si traducano in fattori di paralisi di quell'impegno di riforma costituzionale che era apparso — e auspico possa ancora tornare ad essere — largamente riconosciuto e condiviso.

Giorgio Napolitano

Presidente emerito della Repubblica